

postapensioni

L'indennità integrativa

La Gazzetta ufficiale ha pubblicato la legge numero 364 riguardante l'indennità integrativa speciale per statali in servizio speciale...

GIOVANNI GIANNINI, Santa Caterina dello Ionio (Catanzaro)

Confermiamo a lei e a tutti i pensionati statali che dal 1° luglio di quest'anno l'indennità integrativa speciale è di lire 45.150 al mese...

Per il direttore INPS della sede di Roma. A seguito di una mia precedente richiesta, nel luglio scorso, mi avete risposto che la sentenza relativa al diritto a pensione da parte del mio defunto padre era stata finalmente pronunciata...

Per il direttore INPS della sede di Roma

A seguito di una mia precedente richiesta, nel luglio scorso, mi avete risposto che la sentenza relativa al diritto a pensione da parte del mio defunto padre era stata finalmente pronunciata...

MARIO PERNICK, Roma

Confermiamo quello che ci abbiamo comunicato nel luglio 1975 che è stato riferito, a suo tempo, dall'Amministratore delegato dell'INPS. Ci siamo interessati di nuovo del tuo caso e ci è stato assicurato che la pratica, ancora in lavorazione, sarà presto avviata...

Le ferie non fatte « per motivi di servizio »

Nel 1974 sono stato collocato in pensione anticipata dal Comune di Icclesia per raggiunti limiti di età. Poiché per motivi di servizio non ho goduto delle ferie relative all'anno 1973 e 1974, al momento di andare in pensione ho chiesto che le stesse mi fossero parate. L'Amministrazione comunale mi ha risposto che il pagamento, mentre il Comitato di controllo agli atti degli Enti Locali di Cagliari ha respinto le dogliere, è ancora in attesa di un parere che le leggi vigenti non permettono il pagamento delle ferie. Desidero sapere se è giusto che un lavoratore che non ha usufruito delle ferie non possa beneficiare del servizio di assistenza sanitaria e delle ferie annuali retribuite...

SEBASTIANO SANNA, Icclesia (Cagliari)

L'ultimo capoverso dell'articolo 30 della Costituzione della Repubblica Italiana dice testualmente: « Il lavoratore ha diritto al riposo retribuito e ferie annuali retribuite, e non può rinunciarvi ». Se però, come tu capivi dalla tua lettera non hai potuto usufruire di ferie perché di servizio è venuto il tuo Amministratore addotto tutti i motivi, ti consigliamo di rivolgerti, tramite il Comune, al Comitato di controllo per la questa revisione del provvedimento, insistendo proprio sulla circostanza che le ferie non sono state da te usufruite per ragioni di servizio. Al riguardo, perché tu possa più rapidamente ed efficacemente far valere i tuoi diritti, ti suggeriamo che ti affidi all'INGA, il che ti consentirà di non sopportare alcuna spesa.

A cura di F. Vitoni

Per una dura punizione inflitta a tre detenuti

Cinque ore di protesta nel carcere di San Vittore

Circa seicento prigionieri si sono rifiutati di rientrare in cella ed hanno occupato la rotonda che sta al centro dei sei rami. Le trattative e l'accordo con il direttore e un magistrato. Tre evasi dalle Nuove di Torino

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

Iniziativa intorno alle 13, si è conclusa alle 18.30 una protesta nel carcere di San Vittore che era iniziata in modo minaccioso: aveva coinvolto circa 600 detenuti, più della metà della intera popolazione del vecchio carcere milanese. Proprio la massa ingente, nelle prime ore, aveva fatto temere che si potesse ripetere quella drammatica notte del 1969, quando buona parte del carcere venne distrutta da detenuti in rivolta asserragliati dentro ai rami, in quello che fu uno dei momenti più tempestosi della storia della prigione milanese.

Ma questa volta i detenuti non sono saliti sui tetti: si sono limitati ad occupare la rotonda che sta al centro dei sei rami e parte del quinto.

All'origine della rivolta vi è un episodio accaduto ieri sera: in occasione della giornata natalizia i detenuti avevano goduto di una libertà leggermente superiore a quella degli altri giorni. Per poche ore nel tetro carcere di via Filangieri era entrato un clima di festa. Tre detenuti del quinto raggio avevano bevuto eccessivamente ed era scoppiata una rissa: le guardie carcerarie erano intervenute e lì tre erano stati rinchiusi nelle celle di isolamento dove si trovano tuttora.

Oggi pomeriggio al termine dell'ora di «aria» che segue la distribuzione del primo rancio, una guardia carceraria è stata aggredita da alcuni detenuti, di cui almeno uno armato di coltello.

I detenuti hanno strappato alla guardia la chiave dell'ufficio matriale che si trova al centro della rotonda e quindi lo hanno occupato. Un attimo dopo, ai primi si sono aggiunti centinaia di altri, mentre anche i reclusi del quinto raggio si rifiutarono di rientrare nelle celle.

E' subito scattato il dispositivo di allarme predisposto per i casi di rivolta e il vecchio istituto di pena è stato circondato dalla polizia e dai carabinieri. Sul posto si sono recati subito il questore di Milano Ferrini, il procuratore generale Micale ed il magistrato di turno dott. Avalлоне. Subito l'atteggiamento dei detenuti in rivolta non è parso eccessivamente preoccupante: chiedevano solo che venissero liberati i tre rinchiusi nelle celle di isolamento ed erano disposti a trattare per questo. I primi contatti sono stati presi dal direttore del carcere dott. Savaola, poi nelle trattative è intervenuto il dott. Avalлоне. Più il tempo passava, più i detenuti in rivolta sembravano disponibili a fare rientro nelle loro celle a patto che i tre che si trovavano «ai topi» (così vengono chiamati le celle di isolamento perché si trovano nei sotterranei) venissero fatti ritornare al quinto raggio.

L'accordo fra i detenuti e il dott. Avalлоне è stato raggiunto poco prima delle 18.30: i due detenuti mandati all'isolamento domani verranno trasferiti in un altro carcere.

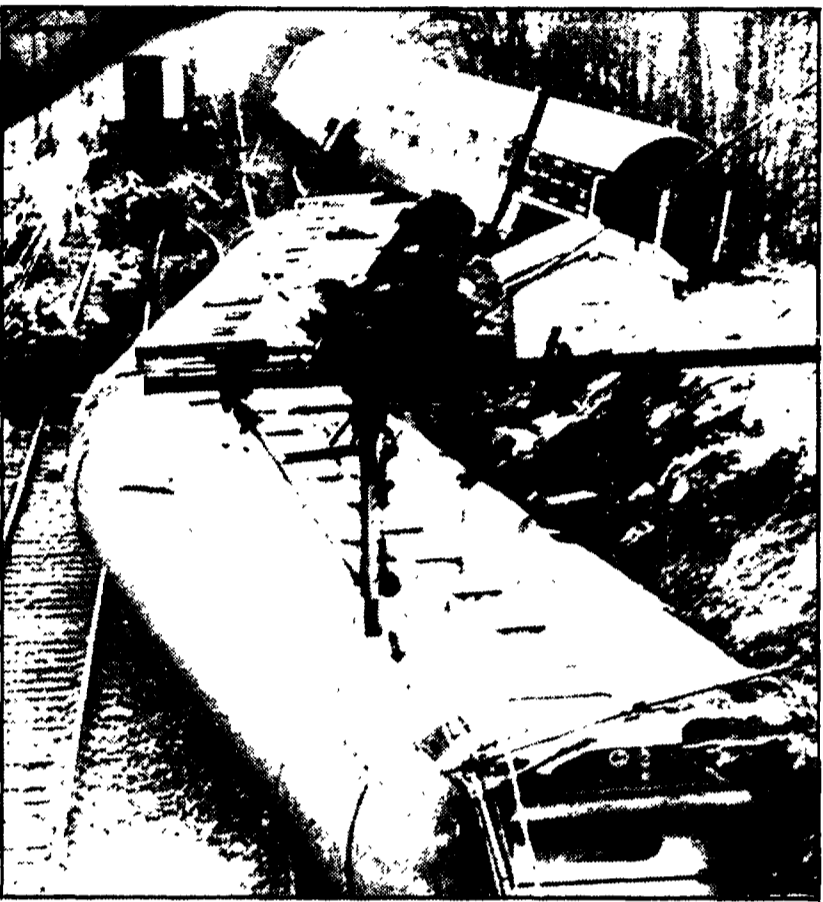
Alle 18.30 i detenuti in rivolta hanno cominciato ad abbandonare la rotonda per fare ritorno ai loro rami ed è stata anche restituita la chiave dell'ufficio matriale strappata alla guardia carceraria.

Nella tarda serata quindi la situazione all'interno del carcere di San Vittore sembrava essere tornata alla normalità. Tre detenuti sono evasi dalle carceri «Nuove» di Torino. Si tratta di Giuseppe Nerbo, di Cerignola (Foggia), Pasquale Montemurro, di Foggia e Carlo Grúa di Ivrea, tutti di 23 anni.

Gli evasi sono tutti in attesa di giudizio; i primi due sono accusati di rapina, il terzo di tentativo di omicidio e sequestro di persona. Grúa era rimasto coinvolto in una spariatoria a Torino, circa un anno fa, con una squadra volante della polizia. Nello scontro a fuoco lui e un appuntato erano rimasti feriti.

Gli agenti di custodia si sono accorti della loro scomparsa solo stamani alle 8, durante il consueto appello dei carcerati. Per fuggire i detenuti hanno gettato le sbarre della loro cella e si sono poi calati, probabilmente con dei lenzuoli annodati, in un cortile interno. Di qui avrebbero raggiunto il muro di cinta scavalcandolo.

Deraglia il «treno della riviera»



CHALON-SUR-SAON (Francia) — «Si è sentito uno spaventoso fragore metallico, subito dopo un cupo boato e poi le grida e i lamenti» così una viaggiatrice ha raccontato il drammatico incidente ferroviario avvenuto presso la località di San Remy in Francia, con il deragliamento delle ultime sette carrozze dell'«Amsterdam-Riviera Express», alle 3.25 di ieri, e il pesante bilancio di quattro morti e 32 feriti, di cui tredici gravi. Il deragliamento del convoglio — che portava oltre 700 turisti natalizi nella località della riviera francese e italiana — sembra debba essere attribuito alla rottura di uno scambio a causa della temperatura rigida.

Saliti a 56 i delitti dell'anno nel capoluogo

Due omicidi a Palermo alla vigilia di Natale

Un venditore di pesce è stato «giustiziato» in un mercato da due killer - L'altro ucciso è un diciottenne che aveva partecipato ad una rapina in una macelleria - E' stato fulminato dallo stesso proprietario

Dalla nostra redazione

PALERMO, 26

Due sanguinosi episodi di criminalità hanno contrassegnato la vigilia di Natale a Palermo. Il bilancio è di due morti violente, rispettivamente la 56 e la 57 dell'anno, uno dei più roventi del capoluogo regionale ricorda.

Alle 19 di mercoledì il 49enne Salvatore Rizzuto, venditore di pesce, padre di sette figli, è stato raggiunto in piazza Olivella, nel cuore della vecchia Palermo. I due, che con ogni probabilità non erano conosciuti dalla «vittima designata», gli si sono fatti incontro e l'hanno colto di colpi, sparati quasi a bruciapelo. Rizzuto, raggiunto da sei proiettili, si è accasciato sul marciapiede in una larga pozza di sangue, mentre i suoi aggressori si dileguavano.

Soccorso dai passanti che avevano assistito terrorizzati alla scena, l'uomo agonizzante è stato trasportato al pronto soccorso, dove però è arrivato morto. Come è ormai abitudine in questa catena di omicidi palermitani, la biografia della vittima non offre molti particolari agli inquirenti: pregiudicato per furto, rievocazione e contrabbando al minuto, Rizzuto era noto come uno delle ultime pedine della «mafia palermitana» legata agli interessi che gravitano attorno al mercato ittico.

Un elemento curioso: benché visse regolarmente nella sua residenza ufficiale, nel quartiere popolare di Medaglia d'Oro, risultava tititante per i carabinieri, che da tempo dovevano notificargli un provvedimento di «difida» inflittogli per i suoi rapporti con mafiosi del mercato del pesce.

Una banda di rapinatori composta da giovani originari di varie zone della Sicilia occidentale è la protagonista dell'altro fatto di sangue avvenuto a Palermo alla vigilia di Natale. Poco dopo le mezzanotte del 24 dicembre, a S. Giuseppe Jato, un centro a 30 km. da Palermo, quattro persone armate di pistola di diverse calibri, hanno irruzionato in una macelleria di Luigi Saputo, 57 anni, nella centrale via Nuova.

Intimato il rituale «mani in alto» al proprietario e a tre clienti presenti in quel momento nel negozio, i banditi si sono impossessati dello incasso della giornata, alcune centinaia di migliaia di lire. Una donna aveva fatto la carne macellata. Poi, hanno legato con una corda, il proprietario e gli avventori, e li hanno rinchiusi in una grande cella frigorifera nel retrobottega. Per qualche minuto i quattro sono rimasti all'interno di essa. Poi, faticosamente, il commerciante è riuscito a sciogliere i nodi che gli stringevano i polsi e a liberare le altre tre persone. Imbracciato un fucile, si è affacciato alla finestra proprio nel momento in cui i rapinatori hanno fatto un lungo giro per evitare di imbattersi in posti di blocco, stavano ripassando a veloce andatura davanti al negozio.

«Avevo l'intenzione di sparare in aria, per dare l'allarme — ha dichiarato Saputo — invece ho visto l'auto dei banditi e ho mirato contro di loro». Quattro colpi contro il lunotto posteriore e l'auto ha cominciato a sbandare pericolosamente per andarsi poi e schiantarsi contro un albero. I testimoni hanno visto uscire malconci solo tre dei quattro giovani, due di essi barcollando, forse perché raggiunti dai proiettili esplosi da Saputo. Sul sedile posteriore hanno trovato poco dopo, riverso, il quarto componente della banda, senza documenti di riconoscimento, abbattuto da una pallottola che lo ha raggiunto in mezzo alla fronte.

A Varese

Aggressione teppista contro una tenda di solidarietà con il Cile

Dopo mezzanotte una decina di giovani a bordo di due auto, una Fiat «500» e una «125», hanno atteso indugiando una provocazione grazie all'assenza in piazza di una qualsiasi forza di polizia. Dopo numerosi «caroselli» a velocità elevatissima gli occupanti le autovetture sono scesi con fare minaccioso cercando lo scontro ad ogni costo. I nostri compagni per evitare ogni denegazione si sono preoccupati subito di isolare i più facinorosi cercando di portarli alla ragione e riuscivano nell'intento dopo qualche battibecco.

Ma uno dei teppisti si è scagliato contro il compagno Cordi consigliere comunale di Varese e membro della segreteria provinciale, trascinandolo in una violenta colluttazione. Alla reazione dei compagni è seguita la fuga precipitosa degli aggressori identificati successivamente dai carabinieri. I compagni Cordi e Suigo che hanno riportato leggere contusioni hanno sporto denuncia contro gli aggressori.



MILANO — Ingenti forze di carabinieri di fronte all'ingresso di San Vittore

E' il quinto caso nella zona

Orefice sequestrato sotto casa a Verona

Una ragazza ha seguito la scena dalla finestra - Nessun messaggio ancora alla moglie

VERONA, 26. Il titolare di un importante laboratorio d'oreficeria di Verona, Elfrido Fraccari di 40 anni, è stato sequestrato la notte di Natale mentre stava per entrare nella propria abitazione. Alla moglie (l'uomo è sposato senza figli) non sarebbero giunti ancora alcun messaggio o telefonata.

A rendersi conto di quanto era accaduto è stata una ragazza che abita al pianoterra dello stabile in cui, in piazza Arsenale, abita il Fraccari, essendosi affrettato al poliziotto di avere intravisto, appunto, i tre banditi col cappuccio in testa e armati di mitra i quali, appena l'orefice è sceso dalla propria auto, una «127», lo hanno affrontato dicendogli: «Non ti muovere, stai tranquillo», spingendolo quindi in una vettura (tipo e colore non sono stati descritti) a bordo della quale si sono poi allontanati.

Il Fraccari aveva appena accapitato il caso di un amico, insieme al quale aveva brindato, in un bar del centro, al Natale. Poi, rimasto solo, aveva fatto ritorno a casa. Il sequestro è stato compiuto poco prima dell'una, in una zona residenziale della vecchia Verona, poco dopo Castelvecchio, in una via con un palazzo di sette piani, testimone ha solo intravisto la sagoma nell'oscurità, lo attendevano sotto casa, ma non è da escludersi che l'abbigliamento seguito senza farsene accorgere per tutta la sera.

La polizia ha definito «strane» le modalità del rapimento. Il Fraccari non aveva orari fissi, in base ai quali si sarebbe potuto organizzare un piano vero e proprio. I banditi, dunque, si sarebbero rimessi al caso.

Al momento del rapimento, sulla zona gravava la presenza di una ventina di carabinieri e anche questa circostanza ha favorito i banditi.

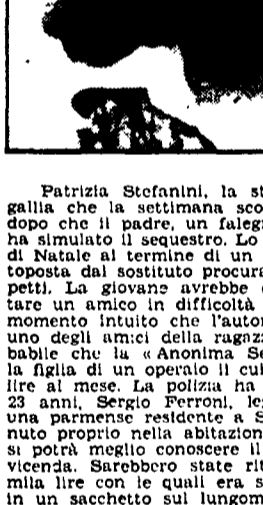
Il rapimento dell'orefice Fraccari è il quinto, in poco più di un anno, nel Veronese ed è stato compiuto a fine anno e in pieno clima di natalizia ha favorito i banditi.

masta per poco più di un paio di giorni nelle mani del banditi; poi fu la volta del presidente della squadra di calcio Verona-Hellas, Saverio Garozzi, sequestrato il 29 gennaio scorso e rilasciato il 4 febbraio, dietro pagamento di un miliardo di lire, dopo essere stato tenuto prigioniero in uno schiaffo d'alta montagna, probabilmente nel Bergamasco.

Il 7 maggio toccò all'industriale calzaturiero Ivo Antonini, rilasciato per 800 milioni quindici giorni più tardi a Lucernate di Rho (in relazione al suo sequestro sono state arrestate cinque persone detenute a Bergamo). Il 3 dicembre, infine, venne sequestrato Aldo Mirandola, per il cui riscatto i familiari hanno pagato 700 milioni di lire.

La studentessa di Senigallia

S'era inventata tutto per aiutare un amico



ANCONA, 26.

Patrizia Stefanini, la studentessa di 22 anni di Senigallia che la settimana scorsa era scomparsa e si ripresentò dopo che il padre, un falegname, aveva sborsato 5 milioni, ha simulato il sequestro. Lo ha ammesso lei stessa la vigilia di Natale al termine di un interrogatorio cui era stata sottoposta dal sostituto procuratore della Repubblica, Dr. Zampetti. La giovane avrebbe dichiarato di aver voluto aiutare un amico in difficoltà finanziarie: s'era fin dal primo momento intuito che l'autore del rapimento doveva essere uno degli amici della ragazza. Era sembrato infatti improbabile che la «Anonima Sequestri» avesse preso di mira un giovane del quale il padre ha un salario che supera le 200 mila lire al mese. La polizia ha intanto fermato un giovane di 23 anni, Sergio Ferroni, legato da affettuosa amicizia ad una parmense residente a Senigallia, il cui arresto è avvenuto proprio nella abitazione di questa. Nelle prossime ore si aprirà anche il ruolo del giudice istruttore di Senigallia, Saverio Barone, che ha sequestrato 10 mila lire con le quali era stato pagato il riscatto, lasciato in un sacchetto sul lungomare Mameli di Senigallia.

La studentessa di Senigallia, Patrizia Stefanini, ha simulato il sequestro. Lo ha ammesso lei stessa la vigilia di Natale al termine di un interrogatorio cui era stata sottoposta dal sostituto procuratore della Repubblica, Dr. Zampetti. La giovane avrebbe dichiarato di aver voluto aiutare un amico in difficoltà finanziarie: s'era fin dal primo momento intuito che l'autore del rapimento doveva essere uno degli amici della ragazza. Era sembrato infatti improbabile che la «Anonima Sequestri» avesse preso di mira un giovane del quale il padre ha un salario che supera le 200 mila lire al mese. La polizia ha intanto fermato un giovane di 23 anni, Sergio Ferroni, legato da affettuosa amicizia ad una parmense residente a Senigallia, il cui arresto è avvenuto proprio nella abitazione di questa. Nelle prossime ore si aprirà anche il ruolo del giudice istruttore di Senigallia, Saverio Barone, che ha sequestrato 10 mila lire con le quali era stato pagato il riscatto, lasciato in un sacchetto sul lungomare Mameli di Senigallia.

La pista che si segue, tuttavia, è proprio quella dell'intimidazione, se non precisamente di un tipo direttamente collegabile all'attività del magistrato. Particolare importanza, viene, a questo proposito, attribuita al fermo di tre persone avvenuto negli ultimi giorni degli indagini a Vibio Valentia. I fermati hanno con precedenti: uno di essi, Vincenzo Evoli, 32 anni, do-

vrà essere processato dal tribunale di Vibio Valentia (pre-fatto salutare con il tritolo un pulmino dei carabinieri a San Cologero, una frazione di Vibio Valentia, un anno fa).

Il processo deve tenersi il 19 di questo mese ma è stato rinviato al prossimo gennaio. L'Evoli, che è in soggiorno obbligato, una volta rinvio il processo, ha tuttavia chiesto ed ottenuto il permesso di rimanere in Calabria, per altri 5 giorni. Gli altri fermati sono Amadino Calabria e Nicola Barone, collegati, a quanto pare, all'Evoli.

L'attenduto riporta all'attenzione il rapporto di scottante problema della magistratura calabrese e del modo come essa opera di fronte all'offensiva mafiosa. Dopo l'arresto di un magistrato superiore della magistratura di condurre un'inchiesta sullo stato della giustizia nella regione, si va intensificando il confronto sull'intero stesso della categoria. Alla presa di posizione dei magistrati di Catanzaro, sostanzialmente all'unanimità tra l'altro si auspica «rifiutando ogni reazione dettata da motivi campanilistici e corporativi», che l'inchiesta venga condotta con la massima sollecitudine, con assoluto rigore e con prudenza.

Satellite-spia USA denuncia falso allarme missilistico

WASHINGTON, 26. Secondo un satellite-spia americano i sovietici stavano lanciando un attacco missilistico contro gli Stati Uniti; ma gli strumenti avevano «letto» male e non erano missili intercontinentali, partenza bensì incendi di gas naturale in Unione Sovietica occidentale che gli strumenti avevano registrato. Il fatto è successo il 18 ottobre e nei giorni immediatamente successivi.